

Segue dalla prima

Ècco quel che è accaduto. Con scrupolo, tenacia e fedeltà, il generale Cattaneo, proconsole della Rai occupata, appende un po' dovunque il cartello che si vede sulle mura di zone militari, strategiche o «sensibili»: «Passaggio inviolabile». Enrico Deaglio ha lavorato in questa simpatica atmosfera per mettere insieme la prima puntata de «L'Elmo di Scipio». Ha messo a confronto le frasi di Berlusconi sul fascismo con le voci degli antifascisti offesi, con i partigiani che hanno combattuto per la libertà e che ricordano i loro (i nostri) morti. Ha ascoltato la voce di un ex confinato che si ostina a sopravvivere e può ancora testimoniare sulle «vacanze» a cui ha allegramente accennato Berlusconi, tra una canzone di Apicella e un'occhiata ai tabulati di Mediaset che, da quando lui governa, sono perennemente in crescita (questione di influenza, s'intende, di aria che tira, nient'altro). Naturale che venisse in mente a Deaglio di andare, subito dopo, a visitare coloro che accudiscono la tomba del duce, che ne espongono il busto negli uffici comunali. È lo schema che un giornalista americano avrebbe seguito al tempo dei Diritti Civili: prima immagini della schiavitù, poi le lotte per la libertà. Seguono le storie di chi la irride. Infine le tane e i riti del Ku Klux Klan. Però non ci siamo.

«Tutte brave e simpatiche persone», scrive implacabile il critico televisivo Sebastiano Messina nella sua rubrica dedicata alla Tv (La Repubblica, 6 gennaio). «Ma ci sarebbe piaciuto ascoltare cosa pensano della libertà quelli che sostengono Berlusconi, e che evidentemente hanno di questa parola una concezione molto diversa». Strana affermazione, per Messina, che è

Mettiamo che «L'Elmo di Scipio» non sia stato irresistibile come Panariello e che non abbia tenuto col cuore in gola come «L'Isola dei Famosi»

Ma è quello che ci resta della libertà O così o niente. E infatti il proconsole di Berlusconi ci sta dicendo «Niente»

Censure, dagli a Deaglio

FURIO COLOMBO

la foto del giorno



Al Pacino, nelle vesti di Shylock, saluta un gruppetto di fans radunati sotto palazzo Ducale in piazza S.Marco, dove sono in corso alcune riprese del film «Il mercante di Venezia»

anche l'autore spiritoso di brevi e divertenti rubriche sul suo giornale. Bastava, in questi giorni, ascoltare, parola per parola, ciò che ha avuto da dire il generale Cattaneo, ciò che aveva già detto a quelli di

Raiot: su Berlusconi non si può scherzare o dire male. Punto e basta. È vero, Messina si era dichiarato insoddisfatto anche di Raiot. Anche allora aveva colto di sorpresa i

lettori del suo giornale. Sembrava (e qui, come ho detto, è in contrasto con se stesso e le sue rubriche) uno che non ha mai ascoltato l'incredibile satira-comizio realizzata ogni giorno e ogni ora dal duo

Bondi-Cicchitto, dalla premiata compagnia Nania-Gasparri, uno che non ha mai assistito alle «inaugurazioni» di Storace sulla soglia di vecchi ospedali. Uno che non ha ascoltato Berlusconi quando di-

ce di sé, mentre tutta Europa tira pomodori alla scena pensosa della presidenza italiana: «Sono stato un trionfo». E lo dice davvero, e tutte le Tv lo trasmettono, e tutti i giornali lo pubblicano. E ai poveri

inviati di «Reporters sans Frontières» del nostro Paese non resta che dire: «Notevole, in Europa, il caso Italia: manca del tutto la libertà del pluralismo informativo».

Okav, mettiamo che la prima puntata de «L'Elmo di Scipio» non sia stata irresistibile come Panariello e che non abbia tenuto col cuore in gola come «L'Isola dei Famosi» o «Passaparola». Mettiamo che non sia stata ricca di spunti della nuova cultura berlusconiana e del nuovo senso che ha la parola «libertà» in Italia, oggi, come una puntata di «Porta a Porta» o una pacata presentazione della storia contemporanea da parte del conduttore di Excalibur. Ma, caro Messina, è quello che ci resta della libertà. O così o niente. E infatti il proconsole di Berlusconi e rappresentante del governo provvisorio della Rai occupata, ci sta dicendo «Niente». Messina però è inflessibile: «Da un giornalista colto e intelligente come Deaglio ci aspettavamo qualcosa di sorprendente, qualcosa di originale». Ci permettiamo di dissentire. In questa Italia in cui tutti corrono a svilire i partigiani, a mostrarli come assassini, a dichiarare, con il presidente del Senato, che l'antifascismo non è il fondamento di questa democrazia, a scrivere a piena pagina («Corriere della Sera, 6 gennaio) che Moravia era vile perché cercava di non essere considerato ebreo nel mezzo delle leggi razziali, far parlare gli antifascisti, i partigiani, i confinati ci sembra un punto alto e insolito di originalità e anche un gesto di coraggio. Per esempio, chi avrebbe pubblicato, senza Deaglio, quella intervista di Emmott, così sgradita a sua eccellenza il presidente del Consiglio? Vogliamo ringraziarlo almeno per questo, ricordare le ventidue domande di «The Economist» tuttora senza risposta, e tenerci in serbo una parola di sdegno da dire insieme per quando «Elmo di Scipio» sarà definitivamente fuori onda?

Classi dirigenti, la grande crisi italiana

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

Il caso dell'Italia è particolarmente significativo perché riguarda un Paese che, dopo la dittatura fascista e una guerra disastrosa, era riuscito a compiere un grande balzo economico in un tempo assai rapido e a provare attraverso i governi di centrosinistra a realizzare le riforme necessarie per diventare un Paese moderno. Ma l'incapacità di cambiare di un vecchio capitalismo familiare caratterizzato in larga parte da una cultura reazionaria e la troppo lenta evoluzione di un partito comunista troppo legato all'Unione Sovietica ed egemone nella sinistra hanno condotto il Paese, dopo il tentativo generoso ma sterile dei governi di solidarie-

tà nazionale, a una involuzione populista che negli anni Novanta ha assunto il volto dell'imprenditore Silvio Berlusconi. Oggi dobbiamo verificare, se vogliamo uscirne, che ci troviamo di fronte a una crisi assai grave delle classi dirigenti che include la società civile come la società politica. E questo avviene perché il modello sociale e culturale che finora ha prevalso è stato caratterizzato sempre di più da un individualismo che ha privilegiato nella maggioranza dei casi gli interessi dei singoli al posto di quelli generali, il denaro e la carriera al posto del progresso comunitario, gli obiettivi di breve periodo al posto di quelli che riguardano i figli e i nipoti delle attuali generazioni che sono al potere.

Una simile politica che è al centro della linea populista, ma che la sinistra non è finora riuscita a contrastare presentando un'alternativa concreta e affidabile, ha condotto a un allontanamento sempre maggiore dall'impegno politico una parte assai grande delle nuove generazioni, alla crisi delle forze politiche organizzate, a uno scollamento tra i vertici e le basi popolari che ha manifestazioni continue e preoccupanti. A chi scrive capita spesso in questo periodo di andare in giro per l'Italia e di sentire i commenti di molte associazioni di base sui riti sempre più aridi e stanchi del teatro politico che è l'unico seguito quotidianamente dai grandi mezzi di comunicazione di massa, televisioni e giornali.

Un editore, tra i pochi che ancora che si sottraggono al conformismo generale, mi diceva qualche giorno fa che assiste a un curioso fenomeno: in qualche mese ha pubblicato tre saggi di politica contemporanea, di storia e di diritto, sgraditi ai poteri costituiti. Nessuno ne ha parlato in alcuna sede pubblica ma i libri hanno avuto un successo così rapido da spingerlo a ristamparli più volte. Una prova incontestabile dello scollamento che si è ormai creato tra i luoghi della politica e dei media rispetto alla società reale. Eppure tutto va avanti come sempre e nessuno tra chi fa parte dell'establishment ufficiale sembra accorgersi che le strade divergono sempre di più tra quel che vogliono gli italiani e quel che pensano

proprio quelli che dovrebbero decidere per tutti o raccontare quel che succede davvero nella società italiana. Ma se le cose stanno così come ho detto finora, non c'è un modo che non sia traumatico di uscire dalla crisi in cui siamo piombati? In realtà, come sempre avviene nella storia, la possibilità di invertire la rotta esiste e sta a noi intraprenderla oppure no. C'è anzi tutto un problema di modello culturale politico. Alla società della competizione a tutti i costi e dell'individualismo esasperato contrapporre regole si può e si deve: costruire un modello alternativo che cerchi di conciliare i diritti inderogabili dell'individuo e dei gruppi sociali a quelli generali. La nostra Costituzione ha detta-

to le regole fondamentali: perché non riprenderle e cercare di attuarle? Ma perché la proposta sia credibile occorre dare l'esempio ogni giorno, nella propria vita come nella politica, che si vuole andare in questa direzione. Perché invece di concentrare l'attenzione sulle formule e sui giochi di potere non si cerca di misurarsi sulle cose che si vogliono fare, sulle soluzioni che si vogliono dare ai problemi? E ancora: perché non si ammettono gli errori che si sono commessi e si dice in che cosa e in che modo si vuol cambiare? Insomma la possibilità di uscire dalla crisi è aperta a una sinistra che si presenti agli italiani con un progetto politico e culturale aperto al dibattito innovativo non nel

senso delle formule ma in quello dei contenuti e del necessario rinnovamento delle classi dirigenti? Da due anni a questa parte almeno simili interrogativi sono stati fatti molte volte ma non è mai arrivata nessuna risposta convincente. Di fronte al declino evidente del Paese e all'incertezza dell'avvenire che si para davanti non è il caso di aprire una discussione sul passato recente come sulle scelte da compiere ormai nei prossimi mesi, mettere da parte i dissensi secondari e concentrare la nostra attenzione su quel che unisce le varie componenti della sinistra per affrontare una crisi che rischia di aggravare le difficoltà che ancora oggi ingombrano l'orizzonte?

segue dalla prima

Tremonti il terribile

Prima di procedere oltre, converrà innanzitutto richiamare i fatti. Il gruppo Parmalat è stato largamente finanziato dal sistema bancario non solo italiano, ma anche internazionale. I primi due istituti creditori sono infatti Bank of America (esposta per 700 milioni di euro) e Citicorp (esposta per 500 milioni di euro); a essi seguono la quasi totalità delle grandi e medie banche italiane: da Capitalia a Unicredit, Monte dei Paschi, Intesa, Banca Nazionale del Lavoro, e via dicendo. Si aggiunga che l'80% dei quasi 8 milioni di euro di obbligazioni emesse dal 1997 da Parmalat, erano state collocate da banche non italiane, e che ancora nel 2003 titoli e obbligazioni Parmalat venivano giudicati positivamente da grandi intermediari finanziari quali Merrill Lynch, J.P. Morgan, o Deutsche Bank. Ve ne è abbastanza per concludere che i bilanci falsificati di Parmalat avevano tratto in inganno non solo il sistema creditizio e finanziario italiano ma anche molti tra i maggiori operatori internazionali. In altre parole è lecito ipotizzare che sino alla scoperta dei clamorosi falsi in bilancio non vi fosse

motivo di dubitare della ragionevolezza degli affidamenti concessi a Parmalat dalle banche italiane, e non vi sia quindi motivo - se non appunto una strumentalizzazione politica - di accusare oggi la vigilanza di Banca d'Italia. A meno che - ben si intende - le indagini in corso non mostrino che le banche italiane fossero a conoscenza dello stato di insolvenza del gruppo e abbiano collocato presso i loro clienti obbligazioni ad altissimo rischio proprio per diminuire la loro esposizione creditizia nei confronti di Parmalat. Altro discorso meritano le responsabilità di chi doveva esercitare la vigilanza sui bilanci del gruppo (compito questo certo non riconducibile a Banca d'Italia) e sulla emissione e collocamento delle obbligazioni emesse da Parmalat e dalle sue controllate internazionali. Quanto ai bilanci, nei confronti di falsi della portata di quelli emersi, la responsabilità degli organi societari e delle società di revisione è innegabile. Essa apre due ordini di pesanti interrogativi: in primo luogo, è la nostra legislazione contro il falso in bilancio adeguata? E perché le recenti modifiche apportate alla sua disciplina normativa vanno in direzione opposta a quella seguita da altri paesi, e in primo luogo dagli Stati Uniti che a fini di deterrenza hanno pesantemente inasprito le pene? E in secondo luogo, la responsabilità penale e soprattutto

civile degli organi sociali e delle società di revisione è affermata nella nostra legislazione in maniera sufficientemente forte? Anziché ricercare capri espiatori scelti con finalità politiche, questi sono gli interrogativi che il

governo e in primo luogo il ministro dell'Economia dovrebbero oggi porsi. Ma è soprattutto sull'emissione e collocamento delle obbligazioni Parmalat (e precedentemente Cirio) che dovrebbe focalizzarsi l'attenzione del go-

verno. Ebbene, in Italia l'emissione e collocamento di obbligazioni da parte di società quotate vede una qualche forma di controllo anche se insufficiente. Non così per le obbligazioni emesse all'estero. E non così per i co-

siddetti strumenti «strutturati» (fonte - temo - del prossimo scandalo). Vi è insomma una larghissima gamma di strumenti finanziari nei quali viene investito il risparmio degli italiani che sfugge a qualsiasi serio controllo per

una macroscopica carenza di normativa. Di questo dovrebbe preoccuparsi il ministro Tremonti anziché proporre una autorità unica, di sostanziale nomina governativa, intesa più quale strumento di controllo politico del sistema del credito che come organismo di tutela degli investitori. Ci permettiamo di avanzare un concreto suggerimento all'onorevole Tremonti: se proprio vuole agire a tutela dei risparmiatori, e reputa urgente farlo, vari allora alcune semplici norme, quali ad esempio quella che mi accingo a presentare all'esame del Senato: «Il collocamento in Italia di azioni, obbligazioni, o altri strumenti finanziari emessi da società estere controllate da società italiane, sono soggetti agli stessi controlli e autorizzazioni richiesti per l'emissione e il collocamento in Italia di azioni di società italiane quotate su di un mercato regolamentato». Se in vigore una semplice norma come questa avrebbe potuto contribuire a salvare i risparmiatori italiani dai disastri Parmalat e Cirio. Anziché proporre nuove e fantasiose autorità il ministro Tremonti - che ha avuto l'ardire di dichiarare che fin dall'8 luglio aveva avuto sentore del disesto Parmalat, senza peraltro prendere alcuna misura - dia a Consob più risorse, e soprattutto proponga nuove e più adeguate norme.

Stefano Passigli

<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Senti 87 - Paderno Dugnano (MI) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
---	--	---

La tiratura de l'Unità del 7 gennaio è stata di 148.236 copie